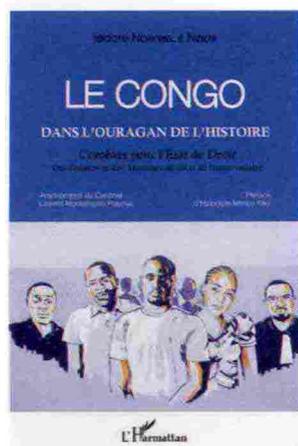




Isidore Ndaywel È Nziem

**LE CONGO
DANS L'OURAGAN
DE L'HISTOIRE****Combats pour l'État de Droit**

L'Harmattan, 2019, pp. 324, € 33,00



Adriano Sella

CAMBIAMENTI A KM 0**L'opzione del quotidiano per nuovi stili di vita**

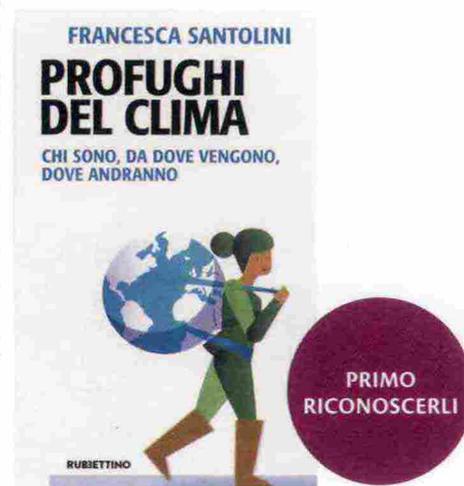
Paoline, 2020, pp. 158, € 12,00



Francesca Santolini

PROFUGHI DEL CLIMA**Chi sono, da dove vengono, dove andranno**

Rubbettino, 2019, pp.101, € 12,00

**Si raccontano con orgoglio le gesta eroiche di un popolo che finisce per aver ragione di una dittatura spietata.**

È dal 1885, anno della creazione dello Stato indipendente del Congo, che i congolesi si battono per uno stato di diritto in cui la sovranità appartenga effettivamente al popolo. L'autore, uno storico, traccia le tappe più significative di questa traiettoria che ha portato all'odierna Rd Congo. E che ha visto dei cristiani, cattolici in primis, lottare a partire dalla loro fede. Perché il cristianesimo nella sua versione cattolica è diventato una componente significativa dell'identità del paese. Fede cattolica che l'uomo e la donna congolese utilizzano anche come strumento di resistenza e lotta per la giustizia e la dignità. Significativa la rievocazione dell'assassinio, domenica 21 gennaio 2018, sul sagrato della chiesa di san Francesco di Sales a Kintambo (Kinshasa) di Thérèse Kapangala, prima di 6 figli, che contava impaziente i giorni che le rimanevano per entrare in convento. Fondamentali, per liberarsi dalla dittatura, sono state le tre marce non violente dei cristiani organizzate dal Comitato laico di coordinamento che, tra dicembre 2017 e febbraio 2018, hanno fatto brillare l'eroismo della gente e hanno costretto Joseph Kabila, ultimo dittatore, a rinunciare al progetto di ricandidarsi per un terzo mandato presidenziale e lasciare il potere. Un ruolo fondamentale hanno giocato i vescovi cattolici, con alla loro guida l'ex arcivescovo di Kinshasa, il card. Laurent Monsengwo. (E.B.)

Considerato un missionario laico del Creato, l'autore continua a battere il tasto dell'impegno personale quotidiano,

anche nelle piccole cose, per modificare la realtà. Lo sta facendo da decenni, in quanto promotore del movimento Gocce di giustizia e coordinatore delle reti nazionali Nuovi stili di vita. La quotidianità si gioca a tre livelli – personale, comunitario e istituzionale – che devono interagire e trasformarsi. Prendiamo l'acqua: ne evito lo spreco tenendo chiuso il rubinetto mentre mi lavo i denti; e nel contempo coinvolgo la comunità perché prenda coscienza che la gestione dell'acqua non può essere privatizzata e premo sulle istituzioni, ricordando loro che nel 2011 un referendum ha abrogato la legge che ne sanciva la privatizzazione. Ci sono poi le sei "r" per arginare la società dei consumi. Ridurre i rifiuti, rivalutare gli oggetti, riutilizzare le cose, riparare tutto quello che si può, riciclare quello che si tende a buttare via, ristrutturare per limitare la cementificazione del suolo. Tra le pratiche quotidiane c'è anche quella di informarsi con cura. Come? Prendendosi il tempo di verificare una notizia analizzando le fonti; mettendo a confronto le varie voci e valutando la linea editoriale di ciascuna; esercitando il diritto al dubbio e dunque essere consumatori critici di notizie. Si consiglia di scegliere una «informazione alternativa», senza però fare degli esempi concreti. Si dice che c'è «omertà» sulle notizie che riguardano l'Africa, ma è una posizione datata. Se ne parla eccome, dall'*Avvenire* al *Sole 24 Ore*.

«I migranti ambientali sono quelle persone o gruppi di persone che, a causa di improvvisi o graduali cambiamenti nell'ambiente che influenzano negativamente le loro condizioni di vita, sono obbligati o scelgono di lasciare le proprie case, muovendosi all'interno del loro paese o oltrepassando i confini nazionali». La definizione è dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni, che però non è riconosciuta dal diritto internazionale. Ne deriva che il rifugiato ambientale, cioè colpito dai mutamenti climatici, non può beneficiare dello status di rifugiato che la convenzione di Ginevra (1951) riconosce a chi è perseguitato per razza, religione, opinione politica. Da questo vuoto giuridico muove l'autrice – giornalista esperta di temi ambientali – per collocare socialmente e geograficamente, e per dare voce, a una categoria umana che non è certo marginale. Il Gruppo intergovernativo dell'Onu sui cambiamenti climatici stima, infatti, che nel 2050 i migranti/rifugiati climatici saranno 200 milioni. Il testo fornisce una rapida panoramica della situazione mondiale e rimarca lentezze e mancanze della politica. Già nel 1992 a Rio de Janeiro e poi nel 2015 a Parigi si erano presi accordi per contenere l'aumento della temperatura, accordi che però vengono attuati a singhiozzo e continui rinvii. Tra le regioni africane, il Sahel è particolarmente toccato dai mutamenti del clima, mentre il bacino del lago Ciad si sta sempre più rimpicciolendo con gravi conseguenze per la vita di contadini e allevatori ciadiani, nigeriani, nigerini e camerunesi.